



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE " LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO "

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Via Gorizia, 12 - C/c Postale Banca Popolare di Padova e Treviso - Padova - N. 9/56

**CONCITTADINO**, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

*Amiei,*

diamo inizio a questo usuale corsivo scusandoci anzitutto se usciamo con un certo ritardo sul nostro programma; infatti, appena finito il raduno di Genova, avremmo desiderato darvene la cronaca dettagliata, senonché molteplici impegni ci hanno completamente assorbito, obbligandoci a rinviare la pubblicazione di questo numero fino ad oggi.

Così anche il mese di settembre, sempre denso di raduni e di manifestazioni, si è concluso. Senza tema di smentite e con vera soddisfazione possiamo dire che le varie manifestazioni indette a Ronchi, a Gardone e infine a Genova, oltre che in altre località, hanno avuto tutte il più lusinghiero successo.

Ancora una volta i concittadini, come era prevedibile hanno risposto all'appello loro rivolto, ma siamo soprattutto orgogliosi per l'attaccamento e la simpatia con la quale i vecchi Legionari e con loro tanti altri ricordano la nostra Fiume e la sua storia. Questo lo si è visto in particolare a Gardone e poi anche a Genova dove moltissimi Legionari si sono stretti attorno ai dirigenti del nostro risorto Libero Comune, incitandoli a non desistere e a continuare a battersi per la sacrosanta italianità delle nostre terre. E quale commozione ha suscitato in noi quella concittadina che a Ronchi, vedendo il nostro Gonfalone, vi si è accostata quasi con religiosità e lo ha baciato con tanto devoto affetto.

Delle varie cerimonie svoltesi nel 50.ario della Marcia di Ronchi diciamo ampiamente in questo stesso numero; ma un richiamo particolare riteniamo doveroso dedicare all'amico Legionario fiumano cap. Mario Botter, che la sera del 12 settembre ha voluto riunire nella sua casa a Treviso i vecchi compagni d'arme per rievocare in fraternità d'animo con i vecchi commilitoni le ore che precedettero l'epica impresa e la travolgente marcia notturna per liberare la nostra Città. Con altri molti amici erano presenti anche il Giurato di Ronchi Cianchetti e il Sindaco del Libero Comune di Fiume, accompagnato da alcuni collaboratori, quasi tutti Legionari e partecipi della gloriosa impresa.

Del raduno di Genova, riu-scito ottimamente e con larga partecipazione specie di concittadini residenti in Liguria (ma non mancavano anche quelli

## IL VII RADUNO NAZIONALE DEI FIUMANI A GENOVA

**Ancora una volta la collettività fiumana ha pienamente risposto all'appello dei dirigenti del Comune. Del tutto soddisfacenti i risultati della manifestazione.**

Fare una relazione delle manifestazioni svoltesi a Genova in occasione del VII raduno nazionale degli esuli fiumani, organizzato dal Libero Comune di Fiume in Esilio d'Intesa con il Segretariato nazionale delle Leghe fiumane, non è cosa molto facile.

Non faremo i nomi dei partecipanti perché certamente le omissioni sarebbero tante e non vogliamo mancare verso nessuno. Diremo solo che già nella giornata di venerdì si ebbero i primi arrivi e non era difficile, girando per Genova, incontrare gruppi di concittadini che andavano al-

provenienti da assai lontano, come Napoli e Bari), diamo relazione più avanti.

Potremmo quindi dire di essere soddisfatti e pensare già all'VIII raduno che probabilmente sarà organizzato l'anno prossimo in qualche località dell'Italia centrale, ma purtroppo l'animo nostro è stato amareggiato da un avvenimento straordinario e precisamente dalla visita che il Presidente della Repubblica ha fatto al Presidente Tito e agli altri dirigenti della Federativa Jugoslava.

Noi comprendiamo bene che vi sono interessi di Stato superiori ai nostri personali sentimenti, cioè di quelli della massa degli esuli di Fiume, di Pola e di Zara; però ci sembra che si sia andato oltre misura e specialmente ci preoccupa la preannunciata visita del Presidente Tito in Italia, visita che certamente non sarà gradita dalla maggior parte degli italiani e soprattutto da quelli che non hanno dimenticato le foibe e gli assassinii compiuti nella Venezia Giulia a guerra finita ed al solo scopo di terrorizzare la popolazione inerme e costringerla così all'esodo.

Di fronte alla prospettiva di questo viaggio in Italia del Capo della confinante Repubblica noi, esuli, poco potremo fare da soli. Ma siamo certi che altri ci sosterranno nella nostra silenziosa e dignitosa protesta, nel considerare i giorni di permanenza in Italia di Tito come giorni di lutto nazionale.

la ricerca delle bollozze della città, ma che più spesso, incontrandosi, intrecciavano tra loro fitte conversazioni sì che in alcune località, come nei dintorni dell'albergo Verdi, quartiere generale del raduno, sembrava quasi di essere... in piazza Dante!

Le cerimonie ufficiali hanno avuto inizio il sabato mattina: il Sindaco, accompagnato da alcuni Assessori e da alcuni concittadini che avevano voluto unirsi a lui, sono andati al Cimitero di Staglieno per rendere omaggio alle tombe dei concittadini dott. Ruggero Grossich, recentemente scomparso, e del dott. Oscar Sperber, mancato lo scorso anno, ambedue membri del Consiglio del nostro Libero Comune; fasci di fiori, legati con i colori fiumani, sono stati deposti sui due tumuli a nome di tutta la cittadinanza fiumana che non dimenticherà questi illustri concittadini.

Successivamente il Sindaco e i componenti della Giunta Comunale si sono recati al Palazzo Comunale per rendere doveroso omaggio ai rappresentanti della Città ospitante. In assenza del Sindaco, fuori sede, i nostri rappresentanti sono stati ricevuti dall'Assessore Roberto Tonon il quale ha loro rivolto il più cordiale benvenuto a nome dell'Amministrazione Comunale; ha risposto il nostro Sindaco, ricordando come a Quarto, quando Gabriele d'Annunzio pronunciò lo storico discorso, per la prima volta la bandiera fiumana comparve ad una pubblica manifestazione a fianco delle bandiere delle altre città italiane. All'Assessore Tonon il Sindaco ha quindi offerto una stella a cinque punte, simbolo in ogni tempo dell'italianità della nostra terra.

### La seduta del Consiglio Comunale

Al pomeriggio, nell'Auditorium della Fiera di Genova, come era stato preannunciato, ha avuto luogo l'annuale riunione del Consiglio del Li-

bero Comune di Fiume in Esilio. Simpaticamente notata una larga partecipazione di concittadini che hanno seguito con la massima attenzione i lavori del Consiglio.

Il Sindaco ha aperto la riunione ricordando con voce commossa anzitutto i Consigliere recentemente scomparsi e precisamente, in ordine di tempo, S.E. Armando Odenigo, il dott. Ruggero Grossich e il Vice-Sindaco dott. Leone Spetz Quarnari e quindi la figura del generale Ernesto Brazzoduro che era Delegato Provinciale del Comune per Savona. A sostituire gli scomparsi in seno al Consiglio Comunale sono stati chiamati i concittadini Antonio Scaglia (Bologna), com. Tullio Angheben (Verona) e cav. Giorgio Fanton (La Spezia).

Il Sindaco ha quindi fatto una rapida disamina dei vari problemi trattati dalla Giunta dall'ultima riunione del Consiglio ad oggi: rapporti con l'ANVGD e con le altre Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati, altare di Ancona, distribuzione delle carte di cittadinanza, adesione al Comune di « simpatizzanti », rapporti con i Legionari e distribuzione agli stessi, nel cinquantenario della marcia di Ronchi, di un attestato di riconoscenza, partecipazione del Comune a varie manifestazioni, celebrazioni della festività dei Patroni, ristampa della Storia di Fiume del Kobler, pubblicazione di una nuova «Storia di Fiume» di Aldo Depoli, diffusione del notiziario « La Voce di Fiume », e altri argomenti di minore entità.

Il Sindaco ha concluso il suo dire inviando un cordiale saluto ai dirigenti delle altre Associazioni e Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati ed in particolare al Libero Comune di Zara in esilio e alla Libera Provincia dell'Istria in esilio, nonché a S.E. Antonio Santin che ha dimostrato la sua paterna benevolenza ai fiumani intervenendo alla Giornata del profugo a Como e a S.E. Ugo Camozzo, ultimo

indimenticabile Vescovo di Fiume Italiana.

Il Segretario Generale del Comune ha quindi dato relazione al Consiglio sulla situazione dell'anagrafe e sul bilancio che si sostiene grazie ai contributi dei singoli concittadini e che si conserva attivo perché tutti i dirigenti e i collaboratori prestano la propria opera gratuitamente.

Su proposta del Consigliere Depoli il Consiglio ha approvato all'unanimità sia la relazione morale del Sindaco che quella finanziaria del Segretario Generale.

Hanno quindi preso la parola il dott. Cattalini per comunicare alcune proposte del Consigliere Doldo che era stato costretto ad assentarsi dalla riunione, il Consigliere Dorini per suggerire l'organizzazione di raduni periferici di fiumani, dato che non tutti i concittadini hanno la possibilità finanziaria di partecipare ai raduni nazionali, il Consigliere Chiopris per suggerire di svolgere sempre ogni nostra azione in accordo con gli altri Organismi di esuli, il Consigliere Stocovaz per raccomandare alla Giunta di interessarsi della conservazione del cimitero di Fiume e delle tombe trascurate e di fare opera di propaganda perché sulle tombe dei concittadini che muoiono in esilio sia ricordata sempre la loro qualifica di esuli fiumani in modo che in un domani i posteri possano ricordare il sacrificio delle nostre genti.

Conclusi i lavori del Consiglio gran parte dei presenti si è trattenuta nel ristorante della Fiera per essere presente alla manifestazione indetta per il dopo-cena.

### La serata con il coro Monte Cauriol

Alle 21.30 i partecipanti al raduno si sono riuniti ancora una volta nell'Auditorium della Fiera per ascoltare le esecuzioni del Coro di Monte Cauriol offerte in onore dei partecipanti al raduno.

Continua in 2ª pagina

Questo magnifico complesso, formato da circa 40 elementi tutti alpini in congedo ha entusiasmato il pubblico con una serie di indovinatissime canzoni alpine vecchie e nuove, tutte seguite con il massimo interesse. Particolare entusiasmo ha destato la esecuzione della popolarissima « La mula de Parenzo ».

Durante l'intervallo il Segretario Generale del Comune ha offerto al Maestro direttore del Coro ing. Armando Corso una stella fiumana a cinque punte e a tutti i componenti un guidoncino con i colori fiumani.

Dopo la serata alla Fiera i componenti del Coro e i dirigenti del Comune sono stati ricevuti nella sede del locale Comitato dell'ANVGD per una bicchierata; in questa sede gli organizzatori del raduno hanno voluto offrire una stella a cinque punte al Presidente del Comitato prof. Buglia-Gianfigli che con tanto entusiasmo ha collaborato per la buona riuscita della manifestazione. Canti e « ciaccole » si sono alternati fino ad ora avanzata; per fortuna a mezzanotte — cessando l'ora estiva — si doveva mettere gli orologi un'ora indietro!

#### Le manifestazioni di domenica

Le manifestazioni della domenica hanno avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro con i colori nazionali e fiumani sul Monumento ai Caduti in piazza della Vittoria; la corona, recata dai concittadini Legionari Riccardo Bellasich e Mario Justin, è stata deposta ai piedi del monumento, presente il Sindaco, la Giunta e una folta rappresentanza di concittadini.

Da piazza della Vittoria i presenti si sono recati alla Fiera, nel cui Auditorium don Oscar Perich, sacerdote fiumano venuto appositamente da Pisa in sostituzione di don Arsenio Russi, indisposto, ha celebrato la S. Messa; al Vangelo egli ha portato ai presenti l'affettuoso saluto di S. E. Camozzo, invitando i concittadini a ricordare sempre la città natia e a stringersi tutti intorno al risorto Libero Comune, elogiando i suoi dirigenti per l'attività che vanno svolgendo.

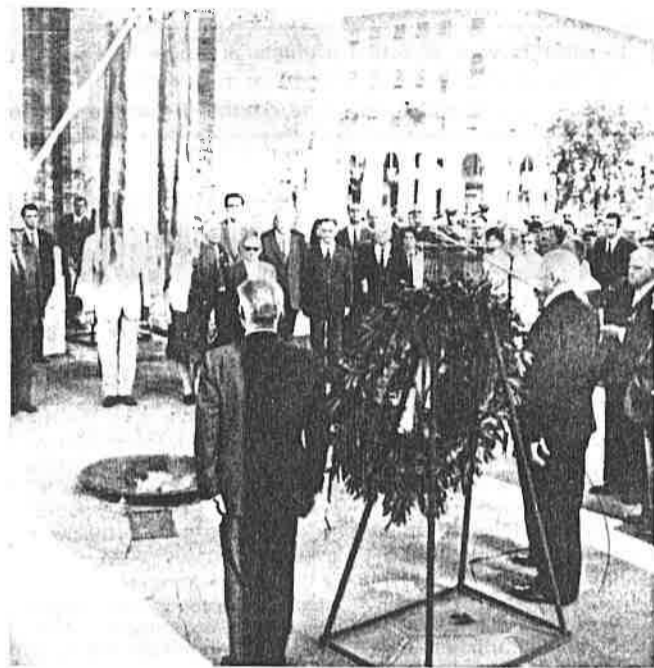
E' seguito la parte conclusiva del raduno con l'assemblea dei cittadini della nostra Fiume.

Ai presenti il Segretario Generale del Comune ha dato notizia delle numerosi adesioni pervenute.

Hanno quindi preso la parola il prof. Buglia-Gianfigli, Presidente del Comitato Provinciale di Genova dell'A.N.V.G.D., che ha rivolto ai convenuti il cordiale saluto degli esuli giuliano-dalmati residenti a Genova; il comm. Aldo Depoli, Presidente Nazionale delle Leghe Fiumane, ha quindi recato ai presenti il cordiale saluto dell'on. Paolo Barbi, Presidente Nazionale dell'ANVGD, il quale nel suo messaggio ha auspicato una ripresa della lotta irredentistica con sostanziale convergenza di tutti gli Organismi degli esuli giuliani e dalmati,

il prof. Bruno Artusi, Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio, il cap. Bontempo della Libera Provincia dell'Istria in esilio, il dott. Mario Stelli, Presidente della Lega Fiumana di Napoli che ha auspicato un raduno nazionale dei fiumani in qualche località del Centro-Sud, sì da consentire la partecipazione dei numerosi concittadini residenti nelle regioni meridionali.

Ha preso quindi la parola l'avv. Gherbaz, Sindaco del no-



L'omaggio al monumento ai Caduti

stro Libero Comune, il quale dopo avere rivolto un caldo ringraziamento a quanti hanno prestato la propria collaborazione per la buona riuscita del raduno ha detto:

Dovevamo — dice l'oratore — noi fiumani scegliere Genova, perché non era possibile che dimenticassimo come in Genova, nella fatidica Sagra di Quarto del Mille, avesse la prima volta garrito libero ai venti il Vessillo di Fiume, portatovi dai Volontari irredenti Riccardo Gigante e Nino Host Venturi; e scordassimo che da Quarto ora stato lanciato l'appello per quella riscossa che doveva portare con Vittorio Veneto, al termine di una guerra vittoriosa, l'Italia ai suoi giusti confini. Genova non ha smentito le sue alte tradizioni. La Città ci ha accolto con affettuosa festività e con una cordialità che è stata confermata dall'Assessore Anziano del Comune nel saluto rivolto alla nostra delegazione, signorilmente accolta a Palazzo Torsi.

Sono ricordi che esaltano, sono cari legami che non possono essere dimenticati.

Ad essi si aggiungono ora altri motivi, purtroppo mesti e dolorosi, di richiamo. Riposa nel Cimitero di Genova il cittadino benemerito, già Presidente dello Stato di Fiume, studioso e storico di valore, prof. Attilio Depoli. Riposa a Staglieno l'amico carissimo dott. Oscar Sperber, che fu Segretario Generale della Provincia del Carnaro collaboratore prezioso del compianto Senatore Icilio Bacci, e che al ricostituito Libero Comune di Fiume in Esilio aderì con entusiasmo dando un contributo così notevole al suo affermarsi. Ed accanto a Genova, a Loano, dorme il sonno eterno Monsignor Luigi Maria Torcoletti, che fu Parroco benemerito del Duomo di Fiume, storico valente e ricercatore amoroso delle fonti e cultore della storia della nostra Città.

Alla cara memoria di questi cittadini illustri e benemeriti invio un mesto, sempre memore saluto.

Non le zolle di Genova, ma quelle di Verona ricoprono i resti mor-

tali del comm. Ettore Cidri, il cui nome è, però, legato a Genova per l'opera instancabile che egli vi svolse riorganizzando la Delegazione di Genova della Legione del Vittoriale. I Legionari genovesi possono star sicuri che il Comune di Fiume ha ben presente quell'opera e quella attività e che va superbo, nel ricordarla, di salutare oggi, con più viva cordialità, qui presenti gli iscritti alla Delegazione, dei quali sa con quanto fervore di fede continuano a militare nelle nostre file.

Perché il Comune di Fiume vuole, fermamente vuole perpetuato ogni sacro ricordo. Ed il compito duro

dell'ora che volge, e che a me incombe, è quello di commemorare ora in questo Raduno, col desiderio che quanto sarò per dire a voi, miei concittadini, rimanga vivamente impresso nell'animo di tutti e costituisca valido, prezioso retaggio, la figura di altri quattro concittadini che ci hanno di recente lasciato.

Ho già accennato al primo, deceduto poche settimane addietro qui in Genova, all'età di 84 anni: Ruggero Grossich. Dire degnamente di Lui non è facile perché fu schivo di onori e non mise mai in evidenza i suoi meriti. E so è stato giustamente detto che è difficile vivere nella scia di una grande luce, quali eredi di un grande nome — e tale fu la sorte di Ruggero Grossich, figlio del Senatore e scienziato illustre, Antonio Grossich — il detto può dirsi rispondente per il figlio Ruggero nel senso che questi, pur erede e portatore di un grande nome, seppe ciò malgrado crearsi e mantenere una sua, spiccata, personalità e raggiungere per merito proprio vette molto alte. E fu, come il padre, chirurgo insigne e di chiara fama. Non è questo il momento ed il luogo per attardarsi ad illustrare il valore di alcune innovazioni audaci apportate da Ruggero Grossich in operazioni di alta chirurgia. Ma quello che non può qui essere sottaciuto è che il suo grande valore, venne riconosciuto forse più ancora all'Estero che non entro i nostri confini. Due episodi, che mi è caro ricordare stanno ad attestarlo. Quando una persona illustre dovette affrontare il rischio di una delicata operazione, poiché si trattava di persona amica, Ruggero Grossich con delicata sensibilità declinò l'invito, e suggerì il nominativo di un illustre chirurgo straniero, residente in una capitale europea. Senonché, quando il paziente si presentò a questo scienziato straniero, si vide investito, in modo brusco, da questa frase: « perché da Fiume venite a cercarmi? A Fiume avete Grossich! ». E non meno significativo il secondo episodio: giunto a Fiume per un grave consulto un altro illustre chirurgo italiano si presentò con ritardo; era andato prima

a salutare il collega Ruggero Grossich, che considerava un maestro!

Per quanto fervido fosse il suo sentimento di Italiano ed il suo attaccamento a Fiume, Ruggero Grossich fu anche nel campo politico fermamente schivo di onori. Il che non toglie che a nessuno sfuggì il costante e vivo appoggio da lui sempre dato alla vita politica cittadina; o da ultimo, in esilio, al Libero Comune di Fiume. Della nobiltà e generosità del suo animo fa fede — e gli esempi che si potrebbero citare sono molti — infine il lascito cospicuo che ha fatto a favore dell'Archivio-Museo storico di Fiume, al quale ha voluto già in vita destinare tutti i cimeli ed i ricordi preziosi, dei quali era in possesso.

In questa luce di scienziato, di chirurgo insigne, di cittadino dall'animo nobile e generoso continuerà a vivere nel nostro animo la cara memoria di Ruggero Grossich.

Con angoscia viva e profonda il Comune di Fiume ha accolto la notizia, inattesa, dell'improvvisa dipartita del suo Vice-Sindaco, il Dott. Leone Spetz Quarnari, deceduto a Le Grazie presso La Spezia d'improvviso il giorno 1 settembre.

Poche volte la dedizione ad una causa segna nella vita di un uomo tanto pagine luminose quante ne sogna in quella del Dott. Leone Spetz Quarnari la sua dedizione alla Causa Italiana di Fiume. Tra il susseguirsi di così alterne vicende, Egli tenne una linea di condotta ferma e pospose sempre alle sue convinzioni ogni vantaggio materiale. Fu un giovinezza difficile ed aspro, gli studi ginnasiali dapprima e quelli universitari poi, vincono non poche difficoltà a cagione delle non floride condizioni economiche della sua famiglia.

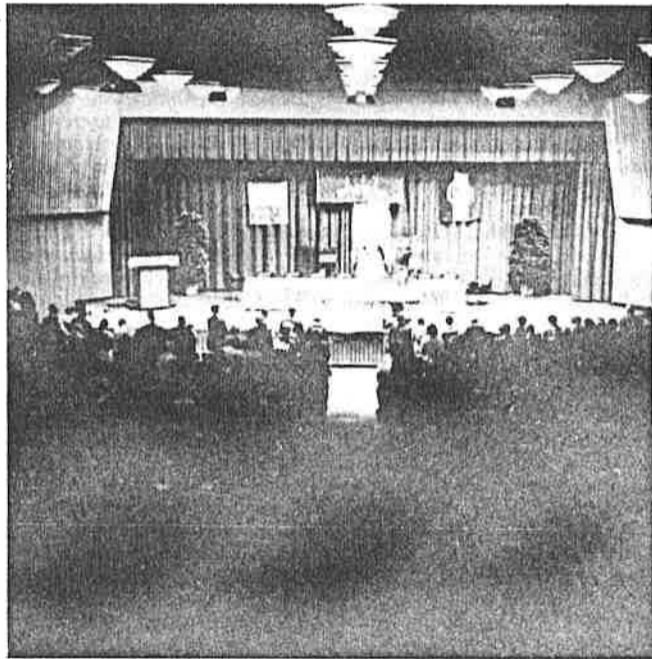
Come studente si distinse in ogni sportivi e già negli anni dell'anteguerra la Società Nautica «Eneo» ebbe tra i suoi campioni più attivi. Non aveva ancora ultimato gli studi di medicina, quando lo raggiunse la chiamata di leva austriaca. Poiché i suoi sentimenti di italianità erano ben noti, subì ad Innsbruck vessazioni di ogni sorta. Scoppiato il primo conflitto mondiale, non appena raggiunto il fronte russo, disertò dall'esercito austro-

Mediterraneo e sbarcò in Italia. E finalmente raggiunta Roma, arruolarsi. Al fronte, compiuti nel frattempo gli studi universitari, diede il suo contributo non soltanto come combattente, ma anche come sanitario. Entrò in Fiume redenta col primo Battaglione dei Granatieri. Si mise a disposizione come Sanitario dell'Ospedale Civile, perfezionò gli studi ricorrendo a Vienna, e divenne ben presto Primario della Sezione Medica e poi Direttore Sanitario dell'Ospedale. Per quanto alterne fossero le vicende politiche di Fiume, aspre le lotte, vivaci le polemiche e gli urti, non deflette mai dalla più assoluta intransigenza su di un punto: far trionfare su tutto l'italianità di Fiume. E questo sentimento lo portò, come era avvenuto per il non dimenticato suo e nostro amico, il Dott. Nino Perini, ad entrare con entusiasmo nel ricostituito Comune; la stima o la fiducia dei concittadini lo designarono subito al posto di Vice Sindaco. Non lesinò le sue forze, non mancò a nessuna riunione, a nessuna manifestazione. A Milano ebbe la soddisfazione di vedere ricordato quanto aveva fatto quando nel lontano 1924 aveva accompagnato nella capitale lombarda il Gonfalone della Città, che venne in quell'incontro insignito da quel Comune di una onorifica Medaglia d'Oro.

E' difficile rendersi conto del perché, o non ci sembra vero, il suo sepolcro accanto a me debba ora rimanere dolorosamente vuoto. Pensavamo che ancora a lungo avremmo potuto averlo con noi. E tanto più vivo e lancinante è il dolore mio, e degli amici della Giunta, dei Consulenti tutti per questa improvvisa, inattesa dipartita.

Il nome di Leone Spetz Quarnari è ben degno di essere iscritto in quell'Albo d'oro dei cittadini benemeriti che, idealmente già costituito, andremo formando, di una sola cosa desiderosi: che i nobili esempi di fede e di dedizione all'Italia ed a Fiume dei migliori suoi figli siano conosciuti, ammirati e trascinino ad emulazione.

Era destino che, sempre da Genova, ci raggiungesse un'altra mesta notizia: il decesso del Generale di Capitaneria di Porto Ernesto Brazzoduro, uomo di grande rettitudine,



L'Assemblea all'Auditorium della Fiera

ungarico, venendo fatto prigioniero. Agli intimi narrava spesso l'odissea degli infiniti viaggi fatti da un campo di prigionia all'altro; e come gli irredenti italiani per alleviare le proprie non rosee condizioni, costituissero delle orchestre, venendo ammirati nelle improvvisate esibizioni dalla popolazione delle piccole cittadine nelle quali sostavano. E ciò sino a tanto che entrata in guerra l'Italia, vide segnato il suo nominativo al Consolato italiano di Mosca e poté imbarcarsi; ed, attraversati tutti i mari ghiacciati del Nord, raggiungere il

tutto dedito all'adempimento coscienzioso del suo dovere al cui assolvimento sacrificò ogni propria, migliore energia, percorrendo tutti i gradi di una difficile carriera e raggiungendo il più alto. Attaccato devotamente a Fiume, di sentire profondamente italiano, Ernesto Brazzoduro ha militato con assiduità nelle file delle nostre organizzazioni ed in quelle del Comune con assiduità e con appassionato fervore.

Quantomai dolorosa infine la notizia che ci è giunta da Milano, dove è deceduto, nello scorso mese

di agosto, il più anziano degli irredentisti fiumani: S.E. Armando Odenigo. Ebbe una giovinezza difficile e dovette alla sola propria fermezza ed appassionato amore allo studio se poté formarsi una vasta cultura, specialmente letteraria. Seguì le orme del fratello maggiore Amedeo, scolaro particolarmente ben voluto dal Pascoli, il quale pronunciò sulla bara del giovane, del quale pianse amaramente la prematura dipartita, un discorso che è ancor oggi considerato un gioiello della letteratura italiana; e che è di notevole importanza anche perché attesta quanto vivo e profondo fosse in quel grande Maestro l'amore per le Terre Irredente.

Forgiato l'animo a questi ideali, ben preparato spiritualmente, Armando Odenigo entrò molto giovane nel giornalismo e nell'agone politico. Fu col compianto mio maestro, il prof. Gino Sirola, anch'egli scolaro del Pascoli, uno dei promotori della « Giovane Fiume ». Compromesso per l'attività irredentistica svolta, passò allo scoppio della prima grande guerra in Italia ed — attivissimo nelle fila della Dante Alighieri in Roma — fu con Enrico Burich, Icilio Bacchi e Nino Quest' Venturi uno dei firmatari di quell'audace Indirizzo al Re d'Italia, con cui i Fiumani invocavano sin da allora la redenzione. Per le sue spiccate capacità di giornalista e di propagandista venne ripetute volte inviato all'Estero, dove assolse compiti particolarmente delicati ed importanti.

Si trovava, nell'estate del 1918, in Svizzera, a dirigere vari servizi di propaganda ed a raccogliere ogni utile notizia. Fu, così, tra i primi a segnalare in ogni centro i sintomi dello sfacelo interno della Monarchia Austro-ungarica; uno sfacelo che era soprattutto opera delle varie nazionalità, anelanti alla liberazione, e prime tra esse degli Italiani, ancora soggette all'Austria; sintomi ai quali non si voleva ancora credere, perché l'esercito austriaco era apparso efficiente quantomai nella dura battaglia del Solstizio. E fu proprio Armando Odenigo a raccogliere, per primo, la notizia che al Parlamento di Budapest il Deputato di Fiume, Andrea Ossolnick, aveva osato lanciare l'audace appello: forte del diritto di autodeterminazione delle genti, Fiume, italiana nei secoli, rivendicava a sé il diritto di decidere da sé del proprio destino e proclamava la propria annessione all'Italia.

Armando Odenigo definì quel gesto audace quale « il colpo di maggior forza » dato al traballante Impero. Si conobbero più tardi, e si intesero, i due uomini politici fiumani. E fu quando, presidiata Fiume da truppe italiane ed interalleate, era iniziata la grande battaglia per veder trionfare il diritto proclamato al Parlamento ungherese. Una battaglia che si svolgeva, da un canto, con tumultuose manifestazioni nelle vie della Città, dall'altro, alla conferenza di Parigi, dove Andrea Ossolnick affrontava le ire del Capl di Governo delle grandi potenze ed, in particolare, del Presidente americano Wilson; e lo faceva avendo, quale collaboratore prezioso per le notizie che questi andava diffondendo sulla stampa, il nostro Armando Odenigo. Giunta la lotta di Fiume alla

sua fase cruciale, si ebbe la gloriosa Marcia di Ronchi. Armando Odenigo si mise agli ordini del Comandante, del quale divenne collaboratore prezioso.

Gabriele d'Annunzio, creata la Reggenza italiana del Carnaro, lo nominò suo Ambasciatore a Roma; ed in riconoscimento della preziosa attività in questa veste svolta, gli conferì la Stella d'Oro al Merito dannunziano. Dal campo giornalistico, chiusa la parentesi fiumana, poiché si era fatto apprezzare e notare, verrà d'improvviso chiamato a compiti diplomatici. Consolati ed Ambasciate, di Francia e di Germania, lo avranno quale Segretario dapprima, e poi quale Capo. Si troverà quale Ambasciatore d'Italia a Bucarest, in Romania, al suo posto di responsabilità quando quella Nazione sarà invasa dall'esercito comunista. Tratto illegalmente in arresto, sarà, insieme alla moglie, deportato nelle carceri della Lubianka. Durerà cinque anni la dura prigionia, e vivrà isolato dal mondo, senza notizia alcuna su quanto stesse succedendo fuori di quelle tetre mura. Dopo questi lunghi anni di detenzione, gli verrà finalmente comunicato che era libero, che non avrebbe subito processi, che nel suo passato era stato indagato a fondo, e che si era alla fine giunti a comprendere che il fatto di avere amato l'Italia e di avere combattuto per l'italianità della sua Fiume non costituiva una colpa. Ma



Il corteo in Piazza della Vittoria

gli verrà anche comunicato che era stato colpito da una sciagura. Durante quella lunga detenzione egli si era illuso che nel vicino carcere femminile e nello stretto cortile, in cui le prigioniere venivano condotte a prendere l'aria, uno dei passi ed una delle voci sentite fosse quella della cara compagna della sua vita, trascinata, come si è detto, insieme a lui in carcere. Si disilludesse, gli dissero, sua moglie da anni aveva cessato di soffrire: una zolla sconosciuta, senza fiori, senza croce, da anni ne aveva accudito i miseri resti mortali, provetti da tante sofferenze.

In queste condizioni, triste l'animo, intraprese tutto solo la via del ritorno. Rivide il suolo, il cielo d'Italia. Non il suo bel Carnaro, non la sua Fiume, vendute all'ingordigia straniera. Ma gli fu di conforto la schiera numerosa degli amici fedeli che si strinsero subito intorno a lui, esortandolo a riprendere il suo posto di battaglia. E con i superstiti vecchi amici della Giovane Fiume, i giovani che a lui guarda-

vano fiduciosi. E ridivono il glorioso e il polemista audace. Infiniti furono i suoi scritti, infiniti gli interventi politici, numerosissimi, in questi ultimi anni, le conferenze ovunque tenute. Sofferenze, disillusioni, ansie, tormenti non avevano fiaccato la sua forte fibra. Rimase attivissimo sulla breccia sino all'ultimo, dando prova di una attività e di un fervore meravigliosi. Converrebbe dire delle molte sue opere. Basterà ricordare il romanzo « Le mie prigioni moscovite » nel quale riesce a narrare con vivacità, quasi con brio, le dolorose vicissitudini della lunga prigionia; gli scritti storici, la vita di « Pietro Foscari » l'uomo politico illustre che tanto si distinse nelle battaglie politiche in difesa dell'irredentismo adriatico; la storia della « Giovane Fiume », scritta insieme al giovane e valoroso collaboratore il compianto dott. Gian Proda; ed anche in versi nelle quali risuona forte e dolce il ritmo pascoliano.

Una delle sue ultime fatiche, la prefazione al romanzo « Calvario Adriatico », del nostro valoroso concittadino Fulvio Chiopris.

Negli ultimi tempi un non mai sopito anelito spirituale lo sospinse a studi filosofici, alla ricerca del vero fatto attraverso lo studio del Divino Poema di Dante Alighieri, alla affannosa fatica di dare una giusta interpretazione a qualche verso, nel quale il Sommo Poeta sembra nascondere alte verità sotto il « velame oscuro ». E fu l'ultima sua ansia, l'ultimo suo anelito verso la luce di Dio, che non può mancare agli spiriti eletti.

Abbiamo adunque, cittadini ed amici, la luce di questi altissimi esempi. Una luce spirituale in cui si perpetua tutto lo spirito di Fiume. Quello spirito che assurse a vette altissime in quegli anni cruciali, di cui più sopra abbiamo detto, ed, in particolare, in quell'epico evento, la Marcia di Ronchi, che oggi noi commemoriamo perché ne ricorre il 50° Anniversario.

Sono i momenti epici della Italianità dell'Olocausta. Momenti che nel corso di questa lunga disquisizione — e chiedo venia se non ho saputo essere più breve — sono stati tutti ricordati: dal « grido di dolore » lanciato nel lontano 1915, alle epiche gesta del popolo fiumano che, oppresso da balonette nemiche, mentre scarseggiano i viveri, assiste e conforta amorosamente i combattenti Italiani, caduti prigionieri; momenti che culminano nel grandioso Plebiscito del 30 Ottobre 1918, che vedono la Città ribellarsi alla soldataglia straniera, ed armarsi e correre incontro, superbamente insorta, ai Legionari di Gabriele d'Annunzio, accorso, nella fatidica notte del 12 settembre 1919, a liberarla ed a presidiarla.

E ora la grandiosità di quel momento storico, che tutta riassume ed assomma le fasi di una lunga lotta, che noi vogliamo, oggi, ricordandone il 50° Anniversario, rievocare ed esaltare. E' la grandiosità dell'incontro tra il popolo di Fiume, che lotta e si difende disperatamente, con il fiore dell'Esercito Italiano. E' una pagina delle più belle — desideriamo sottolinearlo — dei tanti sforzi che il popolo italiano ha compiuto per raggiungere la sua vera indipendenza e la sua vera unità.

Per questo fu giustamente detto che in Fiume brillò la luce spirituale più alta e più pura; e che Fiume fu, nelle tenebre che anche allora avvolgevano il mondo « folle e vile ». Il vero faro, cui conveniva guardare. Ed al quale si guardò, non soltanto con nell'animo l'ansia ed il tormento della salvezza, integrità e grandezza della Patria, che si volle non avvilita da mercanteggiamenti e da vili rinunzie ai propri sacrosanti diritti, ma anche quale ad un centro dal quale irradiavano, sanciti nella Carta del Carnaro, aneliti ad una migliore giustizia sociale.

Questa fede, questa passione, venne esaltata da noi al Vittoriale degli Italiani, nella grande commemorazione ivi tenuta. Ed il Comune di Fiume poté in quell'incontro, ricordando il patto allora stretto tra Legionari dannunziani e popolo di Fiume, ribadire che della fede allora

e così proclamata, nei destini d'Italia e nei destini di Fiume, nulla era mutato, che salda immutata e ferma era la speranza.

Ed affermare che questo — una realtà viva ed operante — era il ricostituito Libero Comune di Fiume in Esilio: una coscienza saldissima ed una forza spirituale viva, soprattutto ed anzitutto, la quale, riallacciandosi al passato, rievocando le glorie e la forza di una tradizione, che ha le sue radici in diritti secolari, affermava, con immutata costanza di propositi, la volontà decisa di costituire ancora, all'interno della Nazione ed al confine della Patria, quel solidissimo baluardo contro il quale ogni prepotenza di avversari, nemici esterni ed interni, ancora dovrà infrangersi. Una compagine, ricostituita su solidi basi giuridiche, perché quanti formano il Libero Comune di Fiume in Esilio, oggi, sono quelli che, ieri, in Fiume Olocausta avevano pieno diritto di cittadinanza; le stesse famiglie e le stesse stirpi, gli stessi combattenti che erano accorsi a difenderla ed a presidiarla, vol legionarli dannunziani, presenti tutti e compatti nelle file serrate, sempre al nostro fianco; voi che siete di pieno diritto cittadini fiumani. Quelle compagne i cui fremiti di indomita volontà non sono mutati e che guarda con fede ai futuri destini d'Italia!

Non a caso, cittadini di Fiume, per riaffermare questi propositi e questa fermezza, oggi sono con noi e li avvolge la fiamma della nostra passione, quel Labaro della Reggenza italiana del Carnaro, che venne issato nella nostra Piazza Dante il 12 settembre 1920, ed il Gonfalone Medaglia d'Oro della nostra Città.

Sono segni propiziatori e divinatori delle future, migliori sorti di Fiume nostra, e dell'Italia madre.

L'appassionato discorso del Sindaco, che è stato seguito con la massima attenzione dalla fitta folla che greviva completamente l'Auditorium della Fiera, è stato alla fine salutato da un caldo applauso.

La parte ufficiale del raduno ha così avuto termine. I convenuti, per la maggior parte, si sono quindi raccolti nel ristorante della Fiera per il pranzo collettivo; purtroppo, come sempre avviene ai nostri raduni, il numero dei commensali era di gran lunga superiore a quello prenotato e ciò ha creato qualche difficoltà, del resto presto supe-



Pranzo al Ristorante della Fiera

rata grazie alla buona organizzazione del raduno ed al diligente servizio del ristorante. Quindi generale soddisfazione, animatissime « ciaccolle » e promesse di « arrivederci al raduno del 1970 ».

#### LE ADESIONI PERVENUTE PER IL VII RADUNO

Moltissime le adesioni pervenute al Sindaco del nostro Libero Comune in occasione del VII Raduno annuale dei fiumani.

Tra le altre ci piace ricordare le più significative e precisamente quella di Mario d'Annunzio, del Prefetto di Genova S.E. dott. Pietro Rizzo, del Sindaco di Genova ing. Augusto Pedulà, della M.O. Giurato di Ronchi Ciatti di Ferrara, dell'ing. Guido Calbiani Sindaco del Libero Comune di Zara, dell'avv. Lino Sardos Albertini, Presidente della Libera Provincia dell'Istria, di S. E. Manuelli, Presidente dell'Opera Assistenza Profughi e dal gr. uff. Aldo Clemente, Segretario Nazionale della stessa, della M.O. Comandante Valerio Borghese dell'« Italia Irredenta », del Giurato di Ronchi Attilio Adami di Udine, della Segretaria Femminile del MSI di Genova, del Commissario Federale del MSI di Genova, prof. Ciaramidaro, del legionario Ronco, Segretario della Legione del Vittoriale, del dott. Manlio Cace, Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, del prof. Aldo Ferrabino, Presidente Nazionale della Dante Alighieri, dei concittadini dott. Silvio Cappellari e Giuseppe Schiavelli.

Tra i telegrammi pervenuti ci piace riportare quello del Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, così concepito:

« Associazione Granatieri Sardegna saluta fratelli esuli fiumani ricordando sacrifici comuni per italianità città martire. Rappresenterà Associazione Ugo Romano Presidente Centro Ligure. Presidente Nazionale Tarquini; e quello del Generale Angelo Mastragostino, Presidente della Legione del Vittoriale.

« Vostra riunione sono presenti legionari tutti ardentemente auspicanti ricongiungimento città olocausta Madre Patria ».

#### RINGRAZIAMENTO

Il Sindaco del nostro Libero Comune desidera rivolgere a quanti hanno prestato la propria collaborazione per la organizzazione del Raduno di Genova ed in particolare al prof. Oscar Buglia Gianfigli, Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD, al concittadino Ugo Pellegrini, Delegato Provinciale del Comune, al concittadino Italo Chioggia, Presidente della locale Lega Fiumana, nonché al concittadino avv. Attilio Spadavecchia, Mario Justin, dott. Sandro Pellegrini, col. Luigi de Dominicis, alle gentili signorine che si sono prestate per la distribuzione delle buste.

Un grazie particolare al prof. Mario Riccoboni che ha curato il disegno del diploma di benemerita per i Legionari e al cap. Brenno Penco, realizzatore della cartolina ricordo.

\* \* \*

I concittadini che non avendo potuto partecipare al VII Raduno nazionale desiderassero ricevere la busta-ricordo (comprensiva del distintivo e di una serie di 10 cartoline) sono pregati di rivolgersi alla Segreteria del Libero Comune, inviando il controvalore ammontante a L. 500.

## «FIUME, UNA STORIA MERAVIGLIOSA»

Con questo titolo il concittadino, collaboratore ed amico Aldo Depoli, ha dato alle stampe una storia della nostra Fiume che, sotto l'egida del Libero Comune, ha visto la luce in occasione del recente raduno di Genova.

L'opera, in elegante veste tipografica, preceduta da un'introduzione dovuta all'avv. Gherbaz, comprende oltre 150 pagine; è stata accolta molto favorevolmente già a Genova dai partecipanti al raduno e siamo sicuri che sarà ora richiesta dalla maggior parte dei nostri concittadini; il Comune cercherà di diffonderla quanto più possibile specie tra i giovani che così poco conoscono la storia della nostra Città.

Mentre ci riserviamo di pubblicare sul nostro prossimo numero una più ampia recensione dell'opera, informiamo i nostri lettori che desiderano acquistarla di indirizzare le loro richieste alla Segreteria del Libero Comune.

Il prezzo di vendita è di lire 1.000, più le spese postali.

# LE CERIMONIE PER IL CINQUANTENARIO DELLA MARCIA DI RONCHI

**Le manifestazioni a Ronchi, a Gardone, a Treviso ed a Pescara.**

**La Storica impresa solennemente rievocata dai fiumani a Genova.**

La storica marcia che cinquant'anni or sono portò a Fiume il Comandante Gabriele d'Annunzio ed i suoi eroici legionari — «ultima garibaldina impresa risorgimentale» — è stata solennemente rievocata a Pescara la sera del 12 settembre, con Padre Domenico Acerbi che all'impresa partecipò quale valoroso ufficiale degli Arditi, a Trieste, nella sede della Lega Nazionale, ove hanno parlato Carmela Rossi Timeus, Angelo Mastragostino, a Treviso nella casa del Legionario Fiumano cap. Mario Botter (ma più che di casa si dovrebbe parlare di sacrario di preziosi cimeli dannunziani) presente insieme al giurato cap. Cianchetti un buon numero di Legionari ai quali il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio ha consegnato i diplomi di riconoscenza, a Ronchi infine sabato 13 e a Gardone domenica 14 settembre.

La manifestazione di Ronchi è stata improntata alla massima austerità; un forte gruppo di legionari e di ex combattenti, contornati da esuli fiumani, si è raccolto avanti alla colonna che, a ridosso del cimitero, ricorda la partenza da quel posto della colonna di granatieri; molti i labari e i gagliardetti delle Associazioni combattentistiche e d'arma, presenti i gonfaloni dei Liberi Comuni di Fiume e di Zara, il labaro della Legione del Vittoriale, il Medagliere dei Granatieri e molti altri. Dalla colonna di Ronchi i presenti si sono quindi portati al monumento ai Caduti per rendere omaggio agli stessi e poi alla casa dove in quella storica notte riposò il Comandante.

La cerimonia più solenne si è però avuta la domenica a Gardone, al Vittoriale degli italiani, dove nell'anfiteatro del teatro all'aperto Padre Domenico Acerbi ha celebrato la S. Messa in suffragio dei Legionari caduti, contornato da una selva di gonfaloni, bandiere e labari, presente una gran folla di Legionari e di esuli fiumani, istriani e dalmati con i loro dirigenti al completo.

Ha preso la parola, ultimato il Sacro rito, il Presidente della Fondazione del Vittoriale, prof. Sacchetto, per portare il suo saluto a tutti i presenti e il Presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale avv. Moscati. Il Generale Angelo Mastragostino, Comandante della Legione del Vittoriale, ha quindi tenuto la celebrazione ufficiale della S. Entrata ricordando lo svolgersi della storica marcia nelle sue diverse fasi. Hanno quindi parlato ai presenti il Giurato Cianchetti e S.E. Nino Host

Venturi che a Fiume allora comandò le milizie dei volontari fiumani, affiancatesi ai Legionari, e che nel periodo della Reggenza del Carnaro fu Rettore della Difesa. Hanno successivamente parlato — mentre purtroppo una fastidiosa pioggia veniva a movimentare la conclusione della manifestazione — il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio avv. Gherbaz, il Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio prof. Calbiani e infine l'avv. Sardos Albertini, Presidente della Libera Provincia dell'Istria in Esilio.

Per esigenze di spazio ci limitiamo a riprodurre il discorso del nostro Sindaco, che rivolgendosi ai Legionari ha detto:

*chi di voi, qui accorso a celebrare il 50° anniversario della fatidica Marcia, non ricorda l'impeto travolgente di passione e di fede con cui fu accolto, il mattino radioso del 12 settembre 1919, dal Popolo della mia Fiume, fieramente insorto e già in armi, il quale invocava per sé il rispetto del diritto delle Genti?*

*Chi di voi non ricorda quel delirio di popolo esultante e quel mareggiare di vessilli tricolori, col quale il popolo di Fiume venne incontro a voi Legionari, sicché sembrò che quella fiammata ardente e travolgente di entusiasmo tutto investisse, avvolgesse e sollevasse e che più alti nel limpido cielo del Carnaro, insieme agli altri fusi e confusi, garrissero quei vessilli di battaglia che, provati al fuoco di tanti combattimenti, voi riportavate in Fiume, quando accorreste a salvarla e presidiarla, obbedendo all'appello di Gabriele d'Annunzio, di una sola cosa desiderosi: che più liberi, arditamente sventolando quei vessilli, confermassero il volere unico, vostro e del popolo di Fiume, che non solo la Vittoria non fosse mutilata, ma più ancora attestassero che non andava negata e contestata all'Italia di raggiungere la sua unità?*

*Fu stretto allora, in quel rogo di passione, un patto indissolubile. Ed oggi, qui accorsi, voi lo ripetete e nella ferezza del vostro sguardo ne trovo la conferma: "nulla è mutato" nei propositi, "nulla" nelle speranze, "nulla" nella fede.*

*Ed io sono fiero ed orgoglioso, nel portarvi il saluto del ricostituito Libero Comune di Fiume in Esilio, il quale riunisce i figli di Fiume, un po' ovunque*

*dispersi e raminghi, intorno al vecchio glorioso Gonfalone che fregiato di Medaglia d'Oro attesta il valore civile della cittadinanza, di confermarvi che nulla è, neanche nell'animo del popolo fiumano, mutato, e che ferma è la sua voce.*

*Si ripete, in questo Aringo, il fremito di passione con cui ieri foste accolti e riecheggia, ripetuto tra queste mura sacre, il vecchio grido di fede e viene riaffermata, non scalfita da avverse vicende, una certezza: l'Italia, madre di civiltà, saprà ancora come in passato far grandezza delle sue ferite!*

*giori della grande Gesta del 12 settembre 1919. Ma la consegna sarà dal Comune fatta a tutti i Legionari, che è orgoglioso di annoverarli tutti tra i suoi cittadini. Ecco i nomi dei maggiori: Rusconi Vittorio, Ciatti Rodolfo, Cianchetti Rodolfo, Adami Attilio, Giurati di Ronchi; Giuseppe Sovera, Capitano di Ronchi; Medaglia d'Oro, Rossi Passavanti Elia; Medaglia d'Oro, Locatelli Antonio (famiglia), Medaglia d'Oro Onida Vincenzo (famiglia), Medaglia d'Oro Cabrana Ernesto (famiglia); Col. Host Venturi Giovanni, Comandante Milizie Fiumane; Padre Domenico Acerbi,*

## LE DATE STORICHE DELLA PASSIONE FIUMANA

**18 OTTOBRE 1918 - Dichiarazione dell' On. Andrea Ossoinack al Parlamento ungarico di Budapest della volontà e del diritto di Fiume di essere unita all'Italia.**

**30 OTTOBRE 1918 - La popolazione fiumana insorta acclama plebiscitariamente il Proclama del Consiglio Nazionale Italiano che dichiara FIUME UNITA ALLA SUA MADRE PATRIA ITALIA.**

**4 NOVEMBRE 1918 - Entrano nel porto di Fiume le navi italiane, inviate dall' Amm. Rainer su richiesta dei rappresentanti del Consiglio Nazionale che erano riusciti a raggiungere Venezia.**

**17 NOVEMBRE 1918 - Entrano a Fiume i Granatieri di Sardegna che occupano la città.**

*E' una promessa di dedizione e di devozione.*

*A suggellarla, perché meglio testimoni la costanza di fede e di propositi, il Libero Comune di Fiume offre a voi Legionari, suoi cittadini, in questa solenne ricorrenza, un Diploma di benemerenzza — umile e poca cosa — nel quale le parole incise: "Fiume, memore e riconoscente offre" riaffermano quello che è oggi, come era ieri il vero animo del popolo fiumano.*

*Ristrettezza di tempo esige che la consegna io la limiti, in questo momento, agli artefici maggiori e mi-*

*Cappellano del Vittoriale; Avv. Giuseppe Moscati, Presidente Amici del Vittoriale; Avv. Giovanni Battista Adami, già Reggente Legione del Vittoriale; Generale Angelo Mastragostino, Reggente Legione del Vittoriale; Comm. Ronco Luigi, Segretario Legione del Vittoriale; Comm. Dante Gasperotto, Segretario amministrativo Legione del Vittoriale.*

*Terminati i discorsi, nonostante che le condizioni atmosferiche fossero andate peggiorando, un forte gruppo di presenti è salito alle arche, labari in testa,*

*per rendere omaggio alla tomba del Comandante e a quelle dei suoi Legionari che riposano sul Mastio.*

*Alle manifestazioni le Autorità ufficiali, sia del centro che locali, si sono fatte notare per la loro assenza. Simpaticamente notata invece una notevole partecipazione di giovani che si sono avvicinati affettuosamente agli anziani per ascoltare dalle loro vive voci la rievocazione dei gloriosi fatti di cinquant'anni or sono, fatti che, anche se l'Italia ufficiale di oggi li ignora, non possono comunque essere cancellati.*

*Delle manifestazioni svoltesi a Genova, in occasione del VII Raduno Nazionale dei fiumani, diciamo a parte*

\*\*\*

*In concomitanza col raduno al Vittoriale per il cinquantenario dell'entrata di d'Annunzio a Fiume, molti Legionari e concittadini si sono portati nella vicina Salò per rendere omaggio alla tomba dell'avv. Salvatore Bellasich, Segretario del Consiglio Nazionale e primo Sindaco di Fiume italiana.*

\*\*\*

*Nello stesso giorno nel quale i fiumani tenevano il loro raduno annuale a Genova, i fratelli di Zara e di Dalmazia si riunivano a Pescara per analoga manifestazione.*

*Sappiamo che, come sempre, il raduno dei dalmati organizzato dal Libero Comune di Zara in Esilio, ha avuto il più lusinghiero successo con una massiccia partecipazione di dalmati affluiti da ogni parte nella città natale del Comandante Gabriele D'Annunzio per rendergli doveroso omaggio nella ricorrenza del cinquantenario di Ronchi.*

## Echi della visita del Presidente della Repubblica in Jugoslavia

*In occasione del recente viaggio del Presidente Giuseppe Saragat a Belgrado numerose Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati hanno indirizzato telegrammi di protesta, lamentandosi che il loro sacrificio venga ancora una volta del tutto ignorato.*

*Tra i messaggi inviati al Capo dello Stato forse il più significativo è stato quello dell'ing. Gianni Bartoli, Presidente onorario dell'Unione degli istriani e già Sindaco di Trieste negli anni della dura occupazione alleata, il quale ha chiaramente dichiarato che il perfezionamento dei buoni rapporti con la Jugoslavia in senso pacifico ed europeistico deve essere accompagnato da una volontà concreta di riparare i torti consumati contro la popolazione giuliana dalmata, correggendo la situazione abnorme dei confini attuali tra i due Paesi.*

## Il Vice Sindaco LEONE SPETZ QUARNARI nel ricordo di un giovane

IL MONDO DEI GIOVANI

*Si sente spesso nei nostri Raduni ripetere la lagnanza che i giovani non ci seguono.*

*Che il mondo dei giovani abbia caratteristiche tutte proprie, che i giovani siano oggi portati a forme di contestazione, anche più vivaci di quanto non lo fossero a suo tempo le spinte prese di posizione di noi oggi anziani, che siano distratti da cinematografi, da spettacoli televisivi, dalla facilità di accedere ai campi sportivi ed anche di sconazzare, non sempre muniti di patente in motocicletta ed in automobile, sono queste delle verità lapalissiane. Ogni epoca ha le sue esigenze. Ma non è meno vero l'altro aspetto del problema: vale a dire che, molte volte, siamo noi anziani a non saper avvicinare i giovani, a non seguirli più attentamente, ed a non cercare di meglio comprenderne le aspirazioni.*

*Ci sono, visto il problema sotto questo aspetto, delle gravi lacune: i giovani non ci seguono, perché non sanno; ed, a fare che sappiamo, son pochi gli anziani che seriamente pensino.*

*Il Comune ha voluto dal canto suo, pubblicare a questi effetti una storia o npo' romanizzata della nostra Fiume. Non può però bastare.*

*Un esempio che dimostra come i giovani non siano a sufficienza guidati, ci è sembrato di ravvisarlo in un episodio accaduto di recente. La alunna di un nostro Istituto inferiore, ha scritto, sotto la spinta del dolore provato per la perdita di un congiunto, l'articolo che più oltre pubblichiamo, desiderosa di fermare sulla carta tutto quanto le ricordava il suo caro congiunto.*

*Ne è scaturito — ed ha il carattere della massima spontaneità — un profilo del nostro Vice-Sindaco, il dott. Leone Spetz Quarnari, deceduto di recente alle Grazie, presso La Spezia.*

*Si nota nello scritto un disorientamento, perché chi scrive cerca di colmare le molte lacune delle sue incomplete conoscenze. E' parla solo incidentalmente di una guerra che non ha visto, di diserzioni e di arruolamenti dei quali ha sentito soltanto parlare, di ideali dei quali sente che tormentano l'animo di quanti in famiglia gli sono vicini, ma che stenta a valutare.*

*Giovandosi dell'affiorare dei ricordi, connettendo cosa a cosa, vuole però che questo passato rimanga vivo nella sua mente e nel suo cuore; che costituisca il giusto lievito che gli consenta di essere degno domani di continuare sulla scia di*

*quegli ideali, che ora sa, in quanto hanno tanto costato, perché sono tanto cari ai suoi maggiori.*

*Nello scritto vi è un sentimento ed un proposito che vorremmo comune a tutti i giovani.*

*Cerchiamo di seguirli, adunque, i giovani, di aiutarli a comprenderci. Li avremo con noi.*

*Ed ora ecco l'articolo.*

Ruggero Gherbaz

### I volontari irredenti della grande guerra visti da noi ragazzi

Non è passato molto tempo da quando ho partecipato, per la prima volta, ad un raduno di profughi fiumani. E' stato un incontro fra persone per lo più anziane, ormai lontane da anni dalla loro città natale, e che risiedono sparse un po' dovunque, in varie località italiane, le quali, in queste occasioni, sono liete di incontrarsi con persone care ed amano ricordare il passato. Mi ha commosso vedere di nuovo insieme centinaia di persone, ormai divise dagli anni e dalla vita, tutte così unite nel ricordo di tutto quanto è loro molto caro.

Gran parte di esse sono, come ho sentito più volte dire, valorosi ex combattenti che, a prezzo di immensi sacrifici, si sono battuti per la causa di Fiume. Già da bambina ho sentito molte volte narrare i fatti gloriosi da essi compiuti col disertare dalle fila dell'Esercito austro-ungarico ed accorrere nelle fila del nostro esercito; e così combattere per liberare la mia Fiume, la città italiana dove sono nati i miei nonni e mia madre.

Sono superba di poter dire che uno di questi combattenti era mio zio Leone Spetz-Quarnari, del quale ho tanto ammirato la dedizione alla causa di Fiume e la grande passione di Italiano.

Ascoltavo sempre con grande attenzione quanto sentivo raccontare di lui. Si parlava in casa degli studi che aveva compiuto nel Ginnasio-Liceo di Fiume, con grandi sacrifici perché i mezzi della famiglia erano pochi. Ed allora studiare e dichiararsi italiani significava lottare continuamente contro professori stranieri che non volevano bene né a Fiume né all'Italia.

Lui stesso mi aveva raccontato che si era distinto come canottiere di un armo da regata e che gli italiani di Fiume avevano riportato una grande vittoria sugli stranieri. Era tutto superbo di essersi così distinto.

Anche mio zio dovette obbedire alla chiamata di leva e venne mandato in una città tedesca, lasciando la famiglia. Soffrivo molto nel sentire raccontare dei maltrattamenti che subivano i fiumani nell'esercito austriaco, malvisti perché di sentimenti italiani.

Scoppiata la guerra zio Leone venne mandato al fronte, buttò via la divisa austriaca e chiese di passare in Italia dandosi prigioniero ai russi. Ciò non gli fu possibile, perché l'Italia non era ancora entrata in guerra. A me piaceva, quando ero piccola, sentire raccontare dei lunghi viaggi che mio zio aveva fatto, come prigioniero da un campo all'altro, passando attraverso varie città russe. Ma solo ora capisco quanto grandi fossero le sofferenze. Quando i prigionieri avevano poco pane e pochi soldi, allora gli irredenti italiani si aiutavano mettendo su un'orchestra e chiedendo di poter dare qualche spettacolo. Erano bravi e il popolo russo, che ama molto la musica, accorreva ad ascoltarli.

Ma finalmente dal Consolato italiano giunse anche in quei campi la notizia che l'Italia era entrata in guerra e che gli irredenti potevano essere arruolati. Così anche mio zio poté raggiungere l'Italia. Spalancavo gli occhi dallo stupore quando mi narrava dei lunghi viaggi attraverso steppe gelide, sino al mare del Nord, da dove con un piroscalo aveva potuto sbarcare finalmente in un porto italiano, attraversando il mar Baltico e tutto il Mediterraneo, e raggiungere poi Roma. Mi mostrava il suo passaporto ed io ridevo, perché era lungo come un lenzuolo e vi erano timbri di tutti i colori, ognuno dei quali segnava la città attraverso la quale era passato.

In Italia poté finalmente vestire il grigioverde e combattere. Aveva frattanto completato gli studi di medicina ed al fronte prestò la sua opera anche quale sanitario.

Fu uno dei primi a venire a Fiume con la Brigata dei Granatieri, quando questa venne a liberare la città.

Zio Leone non voleva per se premi e compensi. Riprese gli studi, dopo avere fatto il suo dovere di soldato, si perfezionò nella medicina interna e, entrato all'Ospedale maggiore di Fiume, divenne un medico molto bravo. Non ero ancora nata e tutte queste cose le ricordo solo per i discorsi che si facevano in famiglia. Ma un giorno che c'era una grande ricorrenza mio zio venne in casa vestito da ufficiale ed aveva molte medaglie. Allora volli sapere cosa significavano. Egli mi spiegò tutto, mostrandomi le Croci di guerra che si era guadagnato. Diceva che altri erano stati più bravi, ma a me sembrava, ed anche oggi sono convinta, che mio zio Leone sia stato molto più bravo degli altri.

Egli mi diceva, accarezzandomi: «Vedi, piccola, i giovani fiumani irredenti che si sono arruolati erano più di cento; alcuni sono ritornati, altri sono caduti combattendo eroicamente. C'è tra i tuoi parenti anche Ipparco Bacich, tenente dei bersaglieri, che è morto sul Velichì sventolando una bandiera italiana che lui portava nei grandi cortei che si facevano prima della guerra a Fiume». Mi mostrava di qualcuno la fotografia. Io gli promettevo che, se me le avesse date, le avrei conservate gelosamente. Ma non voleva staccarsene.

Ho quindi solo il ricordo di quel poco che ho visto e di tutto quello che ho sentito raccontare. Ma è un ricordo tanto bello, perché riguarda grandi

## RICORDO DI RUGGERO GROSSICH

Lo vidi l'ultima volta questa primavera a Rapallo dove era venuto per trascorrere la sua solitaria Pasqua. Stava a Villa Azzurra, una piccola clinica sulla collina, ormai quasi soffocata dall'incalzante marea delle nuove case. Era in una cameretta con i soliti mobili impersonali verniciati di bianco, assistito da un'infermiera che gli faceva compagnia. Lo trovai seduto sulla poltrona, il telefono a portata di mano nella speranza che qualcuno si ricordasse di lui. Da un anno e più era del tutto cieco, i suoi poveri occhi erano spenti. Quando, alcuni anni fa, passò per Venezia, alla stazione, mentre attendeva il treno che l'avrebbe portato a Bassano per farsi curare il glaucoma da uno oculista fiumano, ch'era, chissà perché, la sua ultima speranza, mi disse: «Ci vado, ma ho paura che non sarà niente, fra poco sarà cieco». Aveva pronunciato queste parole come facesse una diagnosi che riguardasse non lui, ma un altro. Lo guardai con ammirazione e sgomento.

Nonostante i suoi quasi novant'anni era ancora vegevo, la sua intelligenza viva che pareva non aver sentito l'offesa del tempo. Era per lui una felicità, ora che sentiva più che mai la solitudine e l'isolamento dal mondo, quando qualcuno, amico o conoscente, si ricordava di lui e veniva a visitarlo. Allora si rianimava nel ricordare il passato, magari i piccoli pettegolezzi di una volta su questo o quello. Possedeva un'incredibile memoria: rievocava persone, luoghi, scene, come fossero vicini. Non era questo un gusto della senilità; mi dicono l'avesse avuto da sempre. Forse per lui era un'evasione dai gravi e difficili compiti del chirurgo a continuo contatto della sofferenza umana ch'egli cercò d'allieviare, e non sempre gli riuscì, durante i lunghi anni che fu primario dell'ospedale di Fiume. Arrivava sempre il primo e alle sette del mattino era già davanti al tavolo operatorio. Là si sentiva come un generale in guerra: diventava imperioso, lui sempre così bonario, burbero, sgarbato anche, con i medici e gli infermieri che gli stavano intorno ubbidienti e pronti ad ogni suo cenno. La sua mano

fatti di eroismo e sacrificio che destano orgoglio e ammirazione.

Ed io per questo sono superba di essere fiumana, di una città che ha dato molto all'Italia.

Sono cari ricordi. Voglio averli sempre vivi e presenti. Ma non è sempre facile per noi, ragazze, perché di tutto questo a scuola ci parlano poco ed i grandi non capiscono, alle volte, quanto bisogno abbiamo noi di sentirci spiegare questi fatti che ci sembrano tanto lontani. Vorremmo sapere di più e comprendere meglio.

Zio Leone lo farebbe, ma ci ha lasciati per sempre. E' stato un grande dolore. Allora ho detto alla Mamma che volevo scrivere tutto quello che ricordavo di lui, perché volevo averlo sempre presente, molto grande e molto buono.

Maisi Gozzi

era leggera, quasi femminile, quando operava, i gesti rapidi e sicuri. S'era acquistata una fama ben meritata che era uscita dai brevi confini della città, non solo per la sua valentia d'operatore, ma per certe nuove tecniche che avevano intercessato i maggiori chirurghi di Vienna e di Budapest. Una volta che fu chiamato ad operare allo stomaco Iti Bacci si rifiutò perché di fronte ad un amico temeva che la sua mano non sarebbe stata ferma. Lo accompagnò a Vienna da un celebre chirurgo. Questi, quando seppe ch'era venuto da Fiume, meravigliato gli disse: «Ma perché è venuto da me? A Fiume avete Grossich».

La sua unica passione era la caccia, forse anche perché gli piaceva un bel arrosto di capriolo o una schidionata di toro allo spiedo. Ma non si può dire fosse un eccellente tiratore. Raccontano che una volta negli ambulatori dell'ospedale e tra gli amici si sussurrasse che il suo cane, dopo due tiri falliti, fosse tornato a casa lasciandolo solo in mezzo alla campagna in quel di Clana.

La politica non gli piaceva mai ed evitò i partiti: gli bastava sentirsi italiano e lo fu nel senso più alto e nobile. E come volle rispettata la sua fede politica, così rispettò sempre quella altrui in una superiore visione della convivenza.

La tragedia di Fiume fu anche la sua tragedia. Lasciò quanto aveva di più caro nella sua città e seguì i suoi concittadini nell'amaro esilio soffermandosi prima a Recco e poi prendendo stabile dimora a Genova la quale gli ricordava la piccola sua Fiume se non altro per il mare che la bagnava e la cercchia dei monti che le facevano corona. Si chiuse in se stesso, partecipando tuttavia alla vita degli esuli, cercando or questo or quello dei suoi amici e conoscenti sparsi nelle varie città della penisola. Ogni nuovo incontro era per lui una festa, anche se velata dalla tristezza dei ricordi lontani. Gli pareva allora di ritrovarsi idealmente nella sua città e la memoria rievocava con nostalgia uomini e cose come fossero vivi e presenti. S'interessò sempre a tutte le iniziative degli esuli sostenendole con il suo generoso aiuto e quando, per cura della Società di studi fiumani, sorse l'Archivio Museo di Fiume, auspicato da Attilio Depoli, Enrico Burich e Gian Proda che ne gettarono le prime basi, egli plaudì all'iniziativa perché ne comprese l'alto valore ideale. Volle seguirlo nel suo costante affermarsi, nel prendere forma concreta di ricettacolo sicuro delle memorie più care di Fiume italiana. All'Archivio egli consegnò fiduciosamente tutte le carte del Padre, fra le quali le lettere di G. D'Annunzio, una raccolta di stampe di Fiume antica e altri pregevoli cimeli.

Prima di morire espresse il desiderio che quanto aveva donato fosse racchiuso in un mobile a parte, segno di quella venerazione per il grande genitore ch'egli nutrì fino alla morte.

Salvatore Samani

